Italiani d' Africa

ANNO II
N. 1
GENNAIO
1980

Sped. abb. post.
Gr. III - 70%

MENSILE DELL' ASSOCIAZIONE ITALIANI RIMPATRIATI DALLA LIBIA - AIRL

Approvata la nostra legge

Restare uniti

Finalmente la nostra Legge! Questa nostra benedetta, o maledetta legge — non so come definirla per il timore di errare — tanto si è fatta attendere, tanto è stata portata alle lunghe, senza tenere conto che chi attendeva — noi — era giunto il massimo della resistenza umana e della sopportazione, sempre se non fosse già passato, come si suol dire, a miglior vita.

Ora finalmente risplende anche per noi un raggio di sole. Si dice così? E' senza dubbio una frase trita e ritrita, sono il primo ad esserne convinto, ma dopo tanto buio, tanta disperazione, tante prese per il bavero, promesse e bugie, come lo vogliamo chiamare-quel po' di luce che si è acceso a nostro favore? Un raggio di sole?

Che cosa c'è di più bello di un raggio di sole? Il sole rappresenta la vita e noi abbiamo tanto bisogno di vivere dopo questi oltre nove anni di morte civile, al termine di un terribile calvario che ci ha fatto provare tutta l' amarezza e lo sconforto di essere degli emarginati in questa nostra Patria per la quale, in virtù del nostro attaccamento, abbiamo pagato di tasca nostra, per tutti, per debiti che noi non avevamo mai contratto, per *liquidare* i più o meno credibili impegni ai quali doveva, in ogni caso, fare fronte tutto il popolo italiano e noi con esso, però, per la sola parte che ci compete in veste di cittadini.

Siamo stati portati a spasso per circa dieci anni, siamo stati trattati come accattoni, vessati in tutti gli uffici governativi ai quali ci siamo rivolti per ottenere il riconoscimento dei nostri sacrosanti diritti e chissà per quanti altri anni ancora sarebbe durata la nostra via crucis se in ultimo sforzo non ci fossimo *ritrovati*, uniti in una sola Associazione, considerato che io sono uno degli ultimi che vi sono giunti e quindi non ho meriti, ritengo sia nostro dovere rivolgere tutta la nostra gratitudine per quanto ha fatto e continua a fare per noi, per tutti noi, anche per coloro che non vi aderiscono — se ne esistono ancora—, a tutela dei nostri interessi.

Che cosa sarebbe mai stato di noi se non fosse esisitta l'A.I.R.L., se non avesse resistito, voglio precisare, alla bufera che si era scatenata fra noi fino a distruggere quanto altri avevano fatto e fatto bene, non appena rientrati in Patria?

E' un interrogativo che mi sono posto dal periodo in cui disgustato dalle inutili e pericolose polemiche mi ero tirato in disparte, una domanda alla quale ho risposto aderendo umilmente, senza sciocchi pregiudizi, al di sopra di ogni risentimento, con il solo intento di aggiungere, qualora fosse stato ancora utile, il mio modesto apporto al lavoro di altri che a costo di gravi sacrifici personali si erano tenuti stretti affinché la voce delle nostre rivendicazioni non rimanesse per sempre soffocata.

Oggi viviamo un avvenimento per noi di capitale importanza, la nostra legge, quella che regola le nostre rivendicazioni, dopo un lungo e travagliato *iter*, è giunta finalmente in porto. Non è certamente la Legge che ognuno di noi avrebbe voluto, sarebbe troppo bello se le leggi fossero sempre come gli intressati le desiderano, ma è anche troppo brutto se queste leggi non vengono mai fatte: pensate per un solo istante alla differenza del potere d'acquisto della lira e ditemi quanto sarebbe stato meglio se la legge, qualunque fosse stata, avesse visto la luce sette od otto anni fa!

Per dovere di obiettività e per un sentimento di riconoscenza

ITALO ABELA SALINOS

(Continua a pag. 4)

Una tavola rotonda sul problema "Pensioni"

L'A.I.R.L. ha organizzato per il giorno mercoledì 20 febbraio alle ore 17 una tavola rotonda sul problema «Pensioni», il più scottante fra quelli sul tappeto, che avrà luogo presso la A.C.R.A.S.E. Piazza Barberini 52 Roma.

Alla tavola rotonda l'A.I.R.L. ha invitato i responsabili degli Uffici Emigrazione dei Partiti dell'arco costituzionale ed i rappresentanti delle tre Confederazioni Sindacali.

All'invito hanno aderito:

- Il dr. Enzo Bianco, responsabile dell'Ufficio Emigrazione del PRI;
- l'On. Filippo Caria ed il dr. Giovanni Ortu, responsabili dell'Ufficio Emigrazione del PSDI;
- il dr. Camillo Moser, responsabile dell'Ufficio Emigrazione della DC;
- l'Ufficio Emigrazione del PSI che designerà nei prossimi giorni il suo rappresentante;
- l'on. Curcio dell'Ufficio Emigrazione del PCI;
- il dr. Tosini responsabile dell'Ufficio Emigrazione della CISL;
- il dr. Buttinelli, segretario confederale della UIL ed il dr. Gatti della stessa Confederazione e il dr. Vercellino, responsabile dell'Ufficio Emigrazione della CGIL.

Allo stesso incontro verranno invitati a prendere parte i rappresentanti dei Ministeri interessati, Esteri, Lavoro, Tesoro e l'INPS.

Sulla base della documentazione fornita dall'AIRL, gli illustri ospiti dibatteranno i molteplici aspetti del problema per quanto riguarda i contributi versati all'INPS e da questo trasferti nel '57 all'INAS, sia per le contribuzioni versate all'istituto libico dopo tale data fino al 1970.

L'ampiezza delle adesioni che l'iniziativa ha incontrato, dimostra che il problema è stato recepito sia dalle organizzazioni sindacali che dalle forze politiche come una fondamentale esigenza di giustizia sociale, tanto più attuale in quanto si inserisce nel dibattito, in corso nel Paese, sulla riforma pensionistica.

Giovanna Ortu

Il lunghissimo cammino di un provvedimento che ci soddisfa in parte

Il disegno di legge sugli indennizzi ai cittadini italiani profughi dall'Africa e da altri paesi esteri, già approvato dal Senato l'11 dicembre scorso, ha ricevuto l'approvazione della Camera dei Deputati il 16 gennaio divenendo a tutti gli effetti legge della Stato.

Nel prossimo numero del giornale riporteremo il testo della legge e daremo gli estremi della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

A tutti noi è noto il suo contenuto nelle linee generali: il provvedimento prevede l'indennizzo totale per i beni diritti, ed interessi perduti.

L'indennizzo sarà corrisposto fino a venti milioni interamente in contatti; per gli importi eccedenti tale cifra per il 50% in contanti e per il 50% in titoli del Debito Pubblico. All'indennizzo si aggiunge il concorso statale del 4% costante quindicennale sui mutui che verranno concessi per il reimpiego del risarcimento.

La conclusione del tormentato iter di questo disegno di legge segna una data importante per i profughi dalla Libia che, dopo il primo provvedimento di acconto attendevano da dieci anni questa parziale riparazione ai tanti torti subiti, e per la nostra Associazione che da tre anni ha impegnato molte delle sue energie nel non facile tentativo di raggiungere questo primo obiettivo.

La normativa in questione è fortemente riduttiva rispetto ai nostri buoni diritti, basti pensare che non siamo riusciti a strappare al governo nemmeno la più modesta delle rivalutazioni a fronte di un'inflazione galoppante che ha ridotto di tre quarti il valore dei nostri crediti. Eppure dobbiamo dichiararci lo stesso soddisfatti che questo disegno di legge abbia visto la luce facendoci uscire dal tunnel di un'attesa che tante volte ci era parsa persino vana.

Siamo stati beffati dalle ricorrenti crisi di governo, bloccati per nove mesi dalle consultazioni elettorali anticipate e, alla fine, solo per l'impegno assiduo di un drappello di parlamentari di diversi partiti, siamo riusciti a passare attraverso le maglie di procedure estenuanti con una relativa celerità. Anche i noti e tortuosi intralci burocratici sono stati superati soltanto grazie alla comprensione del Ministro del Tesoro e del suo ufficio legislativo.

Può sembrare triste l'impressione di avere dovuto postulare il riconoscimento di un inalienabile diritto ed in effetti per chi ha dovuto farlo di persona, in rappresentanza di tutti, non è stato sempre facile, ma l'esperienza della vita di ogni giorno deve farci considerare che in un sistema di democrazia pluralista come quello italiano, dominato da forti spinte corporative, una categoria di cittadini riesce a far sentire la propria voce e a vedersi riconosciuto ciò che l'ordinamento dovrebbe garantirgli solo nella misura in cui sappia diventare gruppo organizzato capace di esprimere una volontà unitaria e di esercitare tutta la forza di pressione sociale, politica ed economica di cui è portatrice.

Oggi che questo primo importante passo è stato compiuto, al di là delle reciproche felicitazioni e dei ringraziamenti per chi ha condotto la battaglia, è importante fare dell'AIRL il centro portante di tutte le nostre aspettative, sostenendola con il conributo concreto sia in termini economici che di energie e di disponibilità personali.

I prossimi mesi ci vedranno impegnati a far sì che la legge 1146 diventi presto operante e che venga applicata senza interpretazioni restrittive.

Un doveroso ringraziamento va ai Senatori firmatari della legge, ai Presidenti delle Commissioni di merito per le sollecite messe all'ordine del giorno, ai Relatori per il calore e la lucidità con cui hanno difeso il testo di legge, alle Commissioni consultive che hanno espresso parere favorevole e a tutti i Parlamentari che ci hanno dato il loro appoggio.

L'AIRL ringrazia i membri del Comitato di Coordinamento fra le Associazioni di profughi, tutti concordemente impegnati nella comune fatica ed in particolare la battagliera Signora Paresce e l'indomito Dott. Centonze, il cui contributo è stato determinante.

Giovanna Ortu

ABBONARSI PER RICEVERE "Italiani d'Africa"

A partire da questo numero, il giornale viene spedito a tutti gli abbonati del 1979, che invitiamo a regolare il contributo per l'anno in corso.

Pertanto la mancata ricezione di «Italiani d'Africa» è da addebitare esclusivamente a disguidi postali. Preghiamo tutti coloro che non dovessero riceverlo, di comunicarcelo tempestivamente onde metterci in grado di rimediare all'inconveniente.

QUESTO NUMERO DEL GIORNALE ESCE IN RITARDO IN QUANTO ABBIAMO VOLUTO ATTENDERE L'APPROVAZIONE DELLA NOSTRA LEGGE SUGLI INDENNIZZI PER POTERVENE DARE TEMPESTIVA INFORMAZIONE.

NEL PROSSIMO NUMERO PUBBLICHEREMO PER ESTESO IL TESTO DELLA LEGGE.

controluce

A chi lo dice!

Giovanni Moro, figlio dello statista democristiano assassinato dalle «Brigate Rosse», in una intervista a *Panorama*, nel corso della quale parla della imminente pubblicazione di un libro contenente gli scritti e i discorsi di Aldo Moro dal 1959 al 1979 (e in appendice le lettere scritte dal carcere delle «Brigate Rosse», quattro delle quali inedite) fra le altre cose che ha detto, e a noi, in questa sede, non interessano, ha affermato testualmente: «Se i guerriglieri palestinesi scartano l'Italia come teatro delle loro azioni lo dobbiamo ai continui meticolosi contatti di Moro con il mondo arabo».

A parte la macroscopica inesattezza relativa alle esclusioni della scelta da parte dei fedayn dell'Italia come teatro delle loro azioni criminali, anche perché tenuto conto che l'aeroporto di Fiumicino, tanto per fare un esempio e fino a prova contraria, è alle foci del Tevere e non del Rio della Plata, per quanto ci riguarda possiamo convalidare l'affermazione del ciarliero figlio dell'illustre scomparso.

E' vero, assolutamente vero che l'on. Moro ha compiuto tutti gli sforzi che erano nelle sue possibilità per mantenere «meticolosi contatti» con il mondo arabo: noi conosciamo certamente meglio di Giovanni Moro quale prezzo abbiano sempre questi «meticolosi contatti» e poiché abbiamo fatto parte di quel prezzo per mantenerli, abbiamo pagato di persona al fine che la fatica iniziata da suo padre, barbaramente trucidato dai rossi, non rimanga senza alcun esito.

Comunque, anche se non la stimiamo per il suo comportamento in contrasto con la esemplare riservatezza di suo padre, grazie, Signor Giovanni Moro, grazie per avere contribuito a rafforzare la certezza in noi e a fugare i generali dubbi, non amletici, che permangono in coloro, specie uomini politici di quasi tutti i colori, circa il prezzo che gli Italiani di Libia, di loro tasca, hanno pagato per la tranquillità, sia pure relativa, dell'intero popolo italiano, almeno per quanto riguarda il disturbo che potrebbero arrecare i fedayn, ammansiti, anche con la nostra pelle, dagli sforzi del barbaramente trucidato on. Aldo Moro.